

LO SCONTRO POLITICO.

Parla l'economista che ha affidato all'ex pm un ciclo di lezioni al Cattaneo. La Salamon: «Non sono coinvolta»

«Ecco come nasce il progetto Di Pietro»

Marco Vitale: «Tonino è una risorsa. L'idea dei comitati chiede tempo»



Il giorno dopo l'annuncio che sono stati depositati il marchio e lo statuto di «Mani Pulite» il nuovo movimento politico che farebbe capo a Di Pietro, c'è una smentita, quella di Manna Salamon ed il «no comment» della Confindustria. Marco Vitale, economista e fondatore dell'Istituto dove l'ex giudice salira in cattedra spiega le sue speranze in un progetto che ha bisogno di tempo. «Non bruciamo Di Pietro in questa crisi di governo»

GIANCARLO BOSETTI

«Non bruciate Di Pietro non consumate non consumiamo una persona di cui l'Italia ha bisogno». È la raccomandazione di Marco Vitale. Il giorno dopo l'annuncio che sta avviandosi la macchina di un movimento politico nuovo «Mani Pulite» il partito di Di Pietro c'era da aspettarsi una pioggia di smentite. In verità invece ne arriva una sola quella di Manna Salamon che smentisce la versione fornita da «Repubblica» no a ogni coinvolgimento in un ipotetico e a quanto mi risulta inesistente partito che si suppone essere nato attorno alla figura di Antonio Di Pietro. Un «no comment» viene dalla Confindustria non si pronunciano né Luigi Abete né Aldo Piumaggioli i cui nomi sono stati collegati al progetto politico dei Comitati. Il che non autorizza alcuna interpretazione se non quella che evidentemente preferiscono che sia il giudice a parlare. Dall'altra parte lui Di Pietro ha già invitato ieri tutti a «stare calmi». Nessuno è autorizzato a parlare a nome suo. L'idea di un partito ispirato da Di Pietro non piace poi al ministro Previti.

«pool» dei giudici di Milano ma per la sua intelligenza e la sua serietà. Si tratta di un uomo dalla tenuta morale e intellettuale molto forte e per di più ancora giovane ha solo 44 anni. Tutti questi motivi mi spingono a suggerirgli di prepararsi seriamente e a non buttarli nella mischia in un momento di confusione nel quale finirebbero per prevalere le logiche di strumentalizzazione. Questa è una fase in cui riordinare le file sarebbe assolutamente sbagliato buttare sul fuoco una sola persona.

Ma allora, Vitale, lei è decisamente favorevole a un progetto politico Di Pietro. Soltanto, vuole più tempo?

Bisogna preparare la squadra e una politica. Mani Pulite non è stata soltanto una grande inchiesta giudiziaria anche se nell'ultima fase hanno cercato di ridurla a uno scontro di potere. Si è trattato di qualcosa che ha rivelato una grande potenzialità quella di un salto di coscienza e di civiltà per questo paese. Lì ci sono effettivamente i principi per una politica nuova e seria. Mani Pulite a un certo punto ha raccolto grandissime speranze degli Italiani. Poi c'è chi queste speranze le ha dilapidate soprattutto la Lega.

Però c'è una crisi che incombe e Di Pietro potrebbe essere parte di una soluzione.

Mi auguro seriamente che non si butti via per eccesso di generosità come qualcuno gli chiede. I Montanelli e i Biagi che vorrebbero che

lui risolvesse la crisi impegnando personalmente nel governo in realtà praticano la vecchia ritorsione a Babbo Natale. Cercano qual che taumaturgo come sempre che ci cavi le castagne dal fuoco. Il fatto è che dobbiamo imparare a cavarle via tutti insieme. L'idea che arriva a salvarci il bravo «guglione» che viene dal paesello è una bestialità.

Lei propone di lavorare al partito di Di Pietro?

Importante è che la costruzione politica non sia frettolosa. Che poi sia un movimento nuovo o che si raccordi con movimenti politici preesistenti si vedrà. È importante che si resti a dar vita a una iniziativa per la civilizzazione del paese le etichette mi interessano meno.

Però c'è una crisi imballata, il rischio di scontro.

Quando le cose diventano così ingarbugliate in dico *festina lentè*. Insomma rallentare. E voglio aggiungere forse controcorrente non è la crisi di governo che ci deve preoccupare di più. È la crisi del nostro paese e della sua civiltà. Interrogiamoci sulla crisi della democrazia italiana e del senso democratico del nostro popolo.

Ma si dice che Di Pietro accetterebbe un incarico di governo a certe condizioni.

Se fosse un governo di tipo istituzionale è forse l'unico punto di disaccordo tra noi. Ma i problemi di cui stiamo parlando non si agguantano in quindici giorni. La fretta inconsulta di trovare una solu-



Antonio Di Pietro e a sinistra Marco Vitale

Roby Schirer

zione rischia di farci bruciare una risorsa preziosa. Non bruciamo via così Di Pietro.

Quando vi siete incontrati, lei e Di Pietro?

Un paio di giorni prima delle sue dimissioni. Avevo saputo da un suo amico avvocato che intendeva dedicarsi alla formazione. «Dopo la repressione» mi disse lui stesso «voglio occuparmi un po' di prevenzione».

E che cosa trovate in comune, lei economista, lui inquirente, nel lavoro di insegnante?

L'Istituto Cattaneo è nato quattro anni fa da un progetto che era ispirato da due idee di fondo. La

prima è quella che sintetizzo nella formula del passaggio dall'economia capitalistica all'economia imprenditoriale dove il sapere e il saper fare contano più del capitale. Si tratta di una ispirazione propria dell'illuminismo lombardo. La seconda è che un'impresa così concepita ha bisogno ed è interessata a un sistema di alta legalità come ci ha insegnato Max Weber. Il lavoro del nostro Istituto dunque non si limita alle discipline tecniche che necessano all'impresa ma le inquadra in questo pensiero che è molto congeniale a quello che abbiamo visto nell'azione e nelle idee di Di Pietro.

Stasera a «Fuoriorario» Almirante e il suo Msi

La prima e l'ultima tribuna politica di Giorgio Almirante, i comizi a piazza del Popolo, un battibecco con Vittorio Corbo. Questa notte, a Fuori Orario su Rai Tre, un lungo *amarcord* sul vecchio capo dei neofascisti italiani, a due settimane dal congresso che decreterà la morte del Msi. L'elogio dei colonnelli greci, lo scontro di piazza, la pena capitale e persino il «linguaggio» di Togliatti.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Otto anni fa 14 gennaio dell'87. Per Giorgio Almirante è una delle sue ultime tribune politiche forse l'ultima. Ha davanti a sé solo pochi mesi di vita. Il viso del anziano capo del neofascismo italiano è scavato affaticato. Ma gli occhi restano lucidi. E la capacità dialettica - così simile a prevederla oggi a quella del suo pupillo Fini - è intatta. Al suo fianco Jader Jacobelli. Intorno a un tavolo alcuni giornalisti. Uno gli domanda sciolglierete mai il Msi? Almirante ha come un sobbalzo. «Assolutamente no. Il Msi può essere sciolto dagli italiani liberamente se nelle prossime battaglie elettorali ci ridurremo a non avere più un deputato o un senatore. Allora il popolo italiano ci avrà sciolto». Ma non siete mai andati al governo gli amici che sono morti mi chiamavano così? «Posso rispondere con il classico *Me ne lega*».

«... e non rinnegare».

Otto anni fa un secolo fa. Stasera la Terza Rete in quel programma per nottambuli appassionati che è *Fuori Orario* ci regala un *amarcord* sulla Fiamma che si spingerà tra un paio di settimane al congresso di Fiuggi. E lo fa attraverso interviste tribune politiche e comizi del suo capo carismatico l'uomo che ammoniva i suoi a non varcare quelle che chiamava «le colonne di Ercole del fascismo». Ai giornalisti in quella sua ultima apparizione televisiva cita ancora il vecchio motto di De Marchi: «Non restaurare non rinnegare». E spiega: «Noi non vogliamo restaurare realtà di ieri ma rinnegare è un vocabolo che non entra nella mia costumanza né nella costumanza dei missini». Chissà cosa avrebbe detto dalla tribuna di Fiuggi?

Si apre la puntata di *Fuori Orario* con la prima tribuna stampa di Almirante in qualità di segretario del Msi. È il 25 maggio del '70. E per il suo debutto nella nuova veste di capo dei fascisti italiani comincia il suo intervento con le parole che poi userà sempre: «Elettrici ed elettori». Sono anni di scontri di piazza di bombe di terrore la strategia della tensione è già esplosa a piazza Fontana le radici del terrorismo si sono già allungate nella società italiana. «Ci troviamo sulla più avanzata delle linee» dice il neosegretario missionario. «Si appella a tutti coloro che si rifiutano di lasciarsi «comunizzare» che si indignano quando rammenta «L'estrema destra che ho l'onore di rappresentare». Per poi lanciarsi in un'apassionata esaltazione del regime dei colonnelli greci. E con qualche allusione non proprio gradevole: «La Grecia si trovava prima dell'avvento dei colonnelli in una situazione forse più pesante di quella in cui si trova oggi l'Italia». Si tratta di scegliere come un popolo può salvarsi dal comunismo. Il popolo greco ha espresso una classe dirigente militare che l'ha salvato».

«... estremi rimedi».

È in Italia onorevole Almirante? Non si fa pregare. In quella cupa stagione delle bombe il segretario del Msi: «A mali estremi estremi rimedi». Ben vengano anche le soluzioni forti se ci salvano dai comunisti. Meno di un anno dopo il 18 marzo del '71 c'è un vero botto e risposta tra Almirante e Vittorio Corbo. Con aria sorniona il famoso giornalista gli fa cosa

pensa della violenza? La risposta: «I giovani devono essere pronti a difendere ciò che noi rappresentiamo». E i «campi scuola» dei giovani fascisti (campi paramilitari, accampamenti) come quello di Cascia, svoltosi pochi mesi prima? «È stata un'assemblea che non voglio definire democratica perché suonerebbe male sulle mie labbra».

Ma bisogna riconoscerlo eretico. Diceva cose terribili accompagnandole con un sorriso aperto. Qualcuno gli rinfaccia durante la sua ultima tribuna politica il termine «camerata». Lui commenta la questione dal lato come dire? sentimentale. «Uso questa parola perché mi piace. Sono stato abituato a dire così perché gli amici che sono morti mi chiamavano così». Eccoli addirittura in una tribuna politica del '68 a fianco di Ingrao e Piccoli. Rinfaccia ai segretari della Dc mentedimeno di usare una parola «stimolo» che usava abitualmente anche Togliatti per poi



Giorgio Almirante

Ap

riconoscere: «Togliatti dal punto di vista linguistico era un ottimo italiano». E neccolo mentre illustra a Corbo i metodi per impedire al Pci di andare al governo. «Il modo greco il modo turco il modo tedesco-occidentale».

Altra tribuna politica. Lo interroga Gian Accame intellettuale di destra futuro direttore del *Secolo d'Italia*. E il leader neofascista risponde in maniera quasi profetica usando parole come «indocato-crazia» e «partitocrazia» che oggi tanto successo incontrano nella destra acciambellata intorno a Berlusconi.

«... e la pena di morte».

Davanti alle telecamere nel gennaio dell'87 Almirante rivendica la battaglia a favore della pena di morte. «Ho scritto anche un libro *Pena di morte*» ma col punto interrogativo dice per giustificare un suo presunto tormento interiore e rammenta: «Ogni mio comizio cominciava e si concludeva con la richiesta della pena di morte. E gli applausi erano fragorosi». Facciamo tornare il boia in attività allora? Allarga le braccia il segretario del Msi: «Per motivi politici oggi la non terrei un po' inattuale». Bontà sua.

La trasmissione si conclude con le immagini di un programma autogestito del Msi un comizio di Almirante nella «sua» piazza storica quella del Popolo nel centro di Roma. E il dal palco parla dei suoi camerati come di «autentici difensori della libertà». Sventolano le bandiere. Una porta la scritta Msi Pci. La voce dello speaker è stentorea. «Chi assiste per la prima volta a un comizio del Msi sente di aver trovato la sua autentica famiglia politica e morale». Poco tempo dopo calava il sipario sulla storia politica e umana di Almirante. Tra due settimane toccherà al suo partito.

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI

ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 165.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI

ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA

ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 45639000 intestato a L. Arca SpA, Via Due Macelli 23/13 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soc. de l'Unità.

l'Unità

«Dacento alla Bocconi fondatore del «Cattaneo» a 59 anni Vitale è una figura di primo piano nella gestione d'impresa e nel mondo finanziario. Interrotta un anno fa la collaborazione con la Giunta Formanini e deluso dalla Lega orientata in un'altra direzione le sue speranze. Vediamo che parte può averne Di Pietro.

Da dove nasce l'avvicinamento tra lei e Di Pietro?

Non ho nessun ruolo nell'organizzazione dei comitati di cui si è parlato ieri su qualche giornale. L'unico ruolo che ho in rapporto a Di Pietro è stato quello di invitare all'Università insieme al Rettore Bussolati e al presidente Bulgarelli. È tutto questo nasce da un'urgenza da convincimenti comuni. La collaborazione con Di Pietro sarà utile agli studenti all'Istituto e a lui stesso. Noi gli abbiamo offerto la sede dove approfondire se renunciate i problemi e dove far maturare un suo diverso ruolo dopo l'abbandono della magistratura.

È il progetto politico che lo riguardano?

Forse è una ovvietà ma sicuramente Di Pietro è una risorsa importante per il nostro paese e non solo per il ruolo che ha avuto nel